

Sentenza a Busto Arsizio per l'aggressione con l'acido

Se lo sfregiato è maschio la pena è più lieve

Solo 7 anni a Sara Del Mastro, che ha rovinato per sempre il suo ex Giuseppe Morgante. La vittima: «Discriminato al contrario»

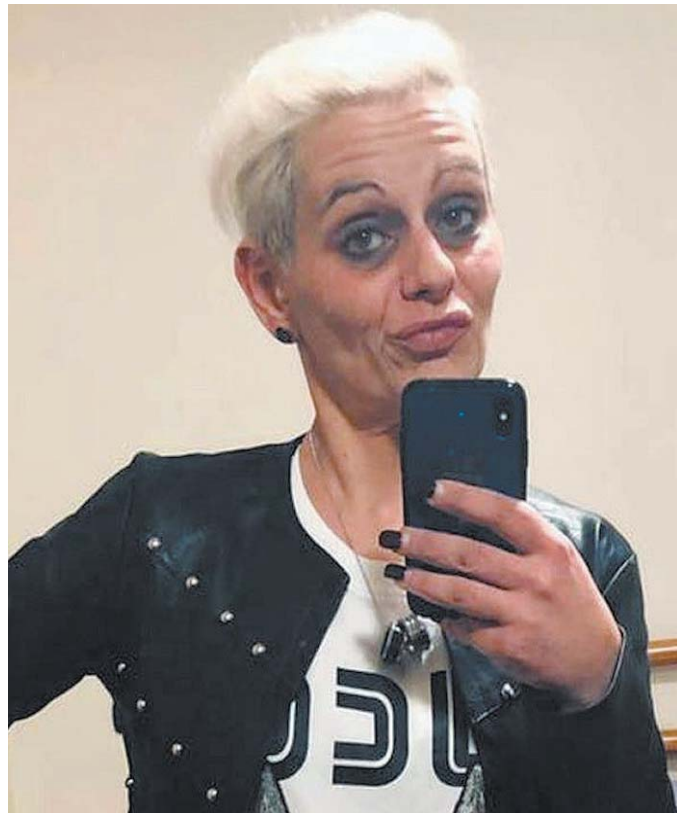
BRUNELLA BOLLOLI

■ Sette anni e dieci mesi: meno di quanto aveva chiesto l'accusa, troppo poco per la parte civile. Sara Del Mastro, che un anno fa ha sfregiato il suo ex, è stata riconosciuta colpevole dal gip del tribunale di Busto Arsizio. Colpevole ma solo un po' perché il suo gesto, gettare l'acido sulla faccia di Giuseppe Morgante, secondo il giudice non è stato premeditato, niente di voluto, come se andasse ad acquistare una bottiglia di acido il giorno prima dell'aggressione fosse casuale. Né alla donna è stato contestato il reato di tentato omicidio: il capo d'imputazione parla, infatti, solo di lesioni gravissime e allora ci si chiede perché se a sfregiare è una persona di sesso femminile la pena risulta più lieve. Forse perché la vittima si chiama Giuseppe, ha 30 anni, è alto e grosso mentre la sua aguzzina ha 38 anni, è minuta e ha la zazzera bionda?

È vero, di solito accade così. Le statistiche sono piene di ragazze, mogli, madri colpite dal maschio violento quasi sempre tra le mura domestiche. Femmine vessate da un uomo manesco e culturalmente arretrato, ancora convinto che con due ceffoni si debba dimostrare chi porta in casa i pantaloni. Non basterebbero venti pagine di giornale per analizzare i tanti casi di femminicidio (termine che non ci piace ma rende l'idea) e indagare le ragioni, le dinamiche, i numeri, le campagne nate per contrastare questo triste fenomeno.

PREMEDITAZIONE

Qui, però, ci limitiamo a trarre un episodio di cronaca dove la vittima è di sesso maschile. Ha il volto deturpato dalle ferite, non ci vede dall'occhio sinistro che copre con una benda scura, si è sottoposto a un'infinità di interventi chirurgici e altri dovrà farne. La sua "colpa" è stata di avere troncato una storia alla quale non crede-



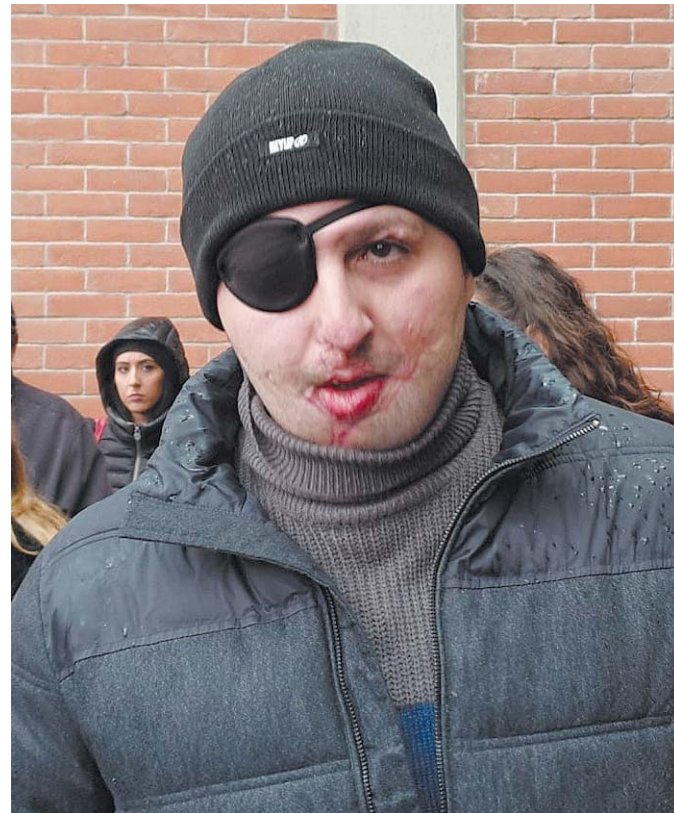
va, tanto più che Sara dopo gli inizi dolci si era subito mostrata per com'era: una persona strana, troppo gelosa, ossessiva. In breve, dopo un mese e mezzo dal flirt, Giuseppe ha salutato l'amante. Sperava nel classico "amici come prima", ma non aveva fatto i conti con la signora che ha cominciato a molestarlo dalla mattina alla sera con telefonate e appostamenti degni di una stalker di professione. Lo cercava, lo tormentava, s'insinuava on line con falsi profili e chiamate con il numero anonimo. Lui, che aveva osato lasciarla, non ce la faceva più e si era deciso a denunciarla pur di ritrovare la serenità. La vicenda finì pure in tv alle *Iene* dove lei indossò la maschera della donna pentita e assicurò che non l'avrebbe disturbato più. Balle.

Il 7 maggio Sara è arrivata in auto davanti a casa di Giuseppe e al rifiuto di lui di ritirare la denuncia per stalking gli ha versato addosso l'acido. Ai carabinieri ha confessato tutto subito: «Volevo che stesse male come stavo male io dentro», ha

Sopra a sinistra, Sara Del Mastro, 38 anni, che un anno fa ha aggredito e sfregiato con l'acido l'ex fidanzato Giuseppe Morgante (30 anni, a destra), sotto casa sua a Legnano, in provincia di Milano. La Del Mastro è stata condannata con rito abbreviato a 7 anni e 10 mesi: è stata esclusa la premeditazione

detto. Ma se lo scopo era passare per pazza, non c'è riuscita: la perizia psichiatrica ha dimostrato che Del Mastro è capace d'intendere e di volere.

Dunque, il processo che si è concluso ieri con una condanna a quasi 8 anni più di 2 di libertà vigilata. Non è il patteggiamento che Morgante temeva, ma non è neppure la pena che il giovane e il suo avvocato, Domenico Musicco, attendevano. Troppo blanda rispetto ad analoghi casi mediatici che hanno avuto come protagoniste-vittime donne quali la miss Jessica Notaro (al suo aggressore sono stati inflitti 15 anni) o Lucia Annibali, oggi deputata Iv, il cui ex fidanzato è stato punito con 20 anni di reclusione. Entrambe le volte è stato riconosciuto il tentato omicidio, non così invece per la Del Mastro, "graziata" probabilmente dal fatto di avere ammesso in



parte le proprie responsabilità. Ma perché non darle la premeditazione? I pressanti messaggi che la 38enne rivolgeva alla sua preda alla vigilia dell'agguato erano chiari: «Uomo avvisato sei morto». E poi l'acquisto dell'acido. Cos'è se non pianificare il proprio gesto?

«Ci voleva più coraggio», spiega a *Libero* l'avvocato Musicco, «l'imputata ha confessato di aver comperato l'acido il giorno prima, ditemi chi va in giro in auto con l'acido sotto il sedile. Ci aspettavamo il massimo della pena prevista per questo reato», ha aggiunto, «ad ogni modo sono contento per la libertà condizionata a fine pena, garantirà a Giuseppe la tutela che merita». Il legale fa sapere che intende chiedere allo Stato il risarcimento che «la Del Mastro forse non pagherà mai», perché «è colpa dello Stato se le numerose denunce

sportate da Morgante prima di quell'aggressione non hanno portato ad alcun provvedimento nei confronti di Del Mastro».

LA MISSIVA IN AULA

La donna proprio ieri ha consegnato al giudice una lettera per Giuseppe che sosteneva di amare e però ha sfregiato. «Ho sbagliato, non mi crederai, ma ogni giorno mi sento uno schifo perché ho rovinato per sempre la vita di un ragazzo di 30 anni», si legge, «il gesto che ho fatto è imperdonabile, ma è stato a seguito di alcune promesse che avevi fatto per tenermi tranquillo. Una volta scontata la mia giusta condanna, tornerò ad essere mamma e non ti importunerò più».

Sara non era in aula, Giuseppe sì. E non nasconde l'amarrezza. «Hanno sottovalutato tutti la vicenda perché io sono un uomo, grande e grosso, e lei una donna», ha detto, «sapevo che la condanna sarebbe stata più bassa del previsto. Sono stato discriminato al contrario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NAPOLI

Accoltellato a morte il nipote 17enne del boss 'O fuoco

■ Morire ammazzati a 17 anni dopo una folle corsa in ospedale. È accaduto a Napoli l'altra notte e la vittima è il nipote da parte di madre del boss ergastolano Nicola Carfora detto 'O fuoco. L'adolescente è arrivato morente al nosocomio San Leonardo di Castellammare di Stabia, verso le 4 di notte, a bordo di un'automobile con un 30enne di Piemonte. Entrambi presentavano ferite da punta e taglio in più parti del corpo. I medici del pronto soccorso hanno subito capito la gravità della situazione e hanno cercato di rianimare il minore, che però è spirato nel giro di poco: i colpi al torace e all'inguine non gli hanno lasciato scampo. Il trentenne, invece, è stato operato e se la caverà: non appena riuscirà a parlare sarà interrogato dagli investigatori che cercheranno di fare luce sull'accaduto.

Secondo la prima ricostruzione, l'aggressione sarebbe avvenuta al culmine di una lite a Gragnano, 28mila abitanti ai piedi dei Monti Lattari, dove nelle stesse ore si è verificata una sparatoria e un 20enne è stato raggiunto da un proiettile mentre era alla guida di un'auto. Colpito di striscio, il ragazzo è salvo. Stando agli inquirenti i due episodi - la sparatoria e l'accoltellamento -, potrebbero essere collegati, ma non è stata esclusa alcuna pista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Punti di svista

MARIA EMMA GALBASSINI

■ Capita troppo spesso di imbattersi - sui giornali, in tv ma soprattutto sul web - in notizie inverosimili, che andando ad approfondire risultano prive di fondamento. Ed è incredibile come la maggior parte delle persone abbia fede assoluta in quello che legge e sente, senza preoccuparsi di verificare se sia vero. Qualcuno, appresa una notizia apparentemente interessante e inedita, senza pensarci la rigira ad altri: in un battibaleno la *fake news* raggiunge milioni di utenti e il danno è fatto.

È documentato che le *fake* circolano più velocemente delle notizie vere, probabilmente perché sono con-

Chi diffonde notizie false rischia anche il processo

fezionate ad arte per attrarre il lettore con elementi che arrivano a toccare le emozioni profonde e anche perché ritwittare o girare una notizia "originale" porta seguaci sui social.

Tra le *fake* più diffuse recentemente, ovviamente quelle inerenti il Coronavirus. Sono talmente tante che qualcuno le ha raccolte in un libro, il governo ha creato un task force anti fake e il ministero della Salute ha creato sul suo portale una rubrica intitolata "Attenti alle bufale", smontandole una ad una.

Alcuni giorni fa è apparso su Facebook e Whatsapp un video di Silvia

Romano che avrebbe manifestato nuda per strada circondata da ragazzi di colore per dimostrare che gli immigrati non sono pericolosi. Peccato che la ragazza nel video non fosse la volontaria milanese ma una donna poi arrestata dalle forze dell'ordine.

E ancora, lo scorso aprile si era diffusa la notizia che un asteroide pericoloso sarebbe potuto entrare in collisione con la Terra, notizia subito smentita dagli scienziati: asteroide sì ma senza nessun rischio di impatto.

Dietro le *fake* ci sono singole persone, ma anche vere e proprie organizzazioni che fanno business sull'infor-

mazione e investono soldi dietro commessa. Se chi pubblica *fake* è irresponsabile, non è da meno chi le diffonde. Prima di far girare notizie sarebbe bene verificarne l'autenticità, la fonte, l'autore, in caso contrario il rischio è quello di danneggiare qualcuno. Soprattutto sul web è frequente leggere bufale spesso corredate da immagini altrettanto false, arrivate lì non si sa come, in alcuni casi addirittura notizie ricondotte a un nome e cognome corrispondenti a una persona inesistente.

Se vi inoltrano una notizia invitandovi a farla girare a più persone possi-

bile, chiedetevi almeno chi è il mittente e se non lo conoscete personalmente fatevi due domande.

In ogni caso chi si diverte a creare *fake* faccia attenzione perché, oltre a fare una cosa scorretta nei confronti della comunità, rischia una denuncia per diffamazione o procurato allarme, ma anche concorrenza sleale o distorsione del mercato. Attenzione anche a chi condivide il falso, se consapevole è considerato responsabile insieme all'autore.

Evitiamo quindi, dopo aver letto o sentito una notizia apparentemente golosa, di girarla ad altre persone come fosse oro colato, e iniziamo ad avere più dubbi e meno certezze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA